

Marina Gazzini

Confraternite e giovani a Milano nel Quattrocento

[A stampa in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", LVII (2003), pp. 65-84 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Nel XV secolo, a Milano, alcune confraternite crearono per fanciulli, adolescenti e giovani spazi di incontro e di acculturazione, facilitandone e guidandone l'inserimento nella società adulta, urbana e cristiana. Ciò avvenne secondo dinamiche del tutto particolari che vorrei qui ricostruire, soffermandomi in particolare su tre punti: i contorni assunti a Milano dal fenomeno associazionistico giovanile; l'intervento delle grandi confraternite cittadine nel campo dell'istruzione di base dei fanciulli; la collocazione dei giovani tra spazi di socializzazione e luoghi di controllo.

1. L'associazionismo giovanile a Milano: un fenomeno di scarso rilievo?

Nella capitale del ducato dei Visconti e degli Sforza non sembrano avere avuto una gran diffusione quelle confraternite propriamente giovanili che, a partire dagli ultimi secoli del Medioevo, si costituirono in molti centri italiani ed europei proponendosi quali luoghi di apprendimento, di formazione morale e spirituale, di integrazione sociale per gli adolescenti¹. Questo è per lo meno quanto - allo stato attuale delle ricerche - dimostrerebbero le testimonianze reperite che risultano decisamente scarse, per quanto non prive di significato.

Già in riferimento all'età comunale le fonti narrative locali ci informano in maniera incidentale dell'esistenza di gruppi di giovani, appartenenti ai ceti superiori cittadini, che assunsero forme cortesi-cavalleresche². In alcuni casi questi raggruppamenti giovanili virarono verso l'associazione paramilitare politica: ne è esempio la Società dei Gagliardi che nel 1201 raccolse gli *electi iuvenes*, ovvero i giovani dei lignaggi feudali legati al partito della *nobilitas* e animati dall'odio contro il popolo e la sua *societas*, la Credenza di S. Ambrogio³ che, nel 1234, fu a sua volta affiancata da un analogo braccio armato, la Società dei Forti⁴; il fatto che di quest'ultima non venga precisato un esclusivo reclutamento giovanile sembrerebbe confermare l'impressione che le associazioni di giovani fossero, almeno nella fase delle loro prime sperimentazioni, una specifica espressione degli ambienti aristocratici⁵. Non sempre tuttavia il rapporto fra le due *societates*, quella dei giovani

¹ Sul tema, vasto e oggetto di numerosi interventi, mi limito qui a ricordare i lavori di G.C. POLA FALLETTI-VILLAFALLETTO, *Associazioni giovanili e feste antiche. Loro origini*, 4 voll., Milano 1939-1942; e di J. ROSSIAUD, *Le confraternite giovanili*, in *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, a cura di G. Gemelli e M. Malatesta, Milano 1982, pp. 140-176, rimandando all'ampio quadro storiografico e comparativo offerto da I. TADDEI, *Associazioni giovanili fra tardo medioevo e prima età moderna: metamorfosi di una forma tradizionale e specificità del caso fiorentino*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 3, 1997, pp. 225-241. Vd. anche i contributi raccolti in *Storia dei giovani*, I, *Dall'antichità all'età moderna*, a cura di G. Levi e J.-C. Schmitt, Roma-Bari 1994.

² Non diversamente da altri, coevi, contesti: cfr. G. DUBY, *Dans la France du Nord-Ouest au XIIe siècle: les 'ieunes' dans la société aristocratique*, in «Annales ESC», 19 (1964), pp. 835-846; F. CARDINI, *Concetto di cavalleria e mentalità cavalleresca nei romanzi e nei cantari fiorentini*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo medievale*, Atti del Convegno, Firenze 1980, Monteriolo (FI) 1983, pp. 157-192 (pp. 173 ss.); S. GASPARRI, *I 'milites' cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1992, pp. 31 ss. In generale, sugli stili di vita di quel ceto che si è soliti indicare come cavalleria, cfr. J. FLORI, *Chevaliers et chevalerie au Moyen Age*, Paris 1998 (tr. it. *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino 1999).

³ GALVANO FIAMMA, *Chronicon maius*, a cura di A. Ceruti, Torino 1896 (Miscellanea di Storia Italiana, 7), pp. 506-773: «tum pars nobilium fecit ex electis iuvenibus unam societatem, que dicta est societas Galiardorum in odium populi et Credentie» (p. 748); «societas Galiardorum nobilibus parentelis confecta» (p. 752).

⁴ GALVANO FIAMMA, *Chronicon maius* cit. «Facta fuit quedam societas ex popularibus et ex illis de Credentia pro custodia carroceri, que dicta fuit societas Fortium» (p. 764). Sui problemi della datazione e della composizione sociale della *societas Fortium* cfr. F. MENANT, *La transformation des institutions et de la vie politique milanaises au dernier âge consulaire (1186-1216)*, in Atti dell'XI congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Milano 26-30 ottobre 1987, Spoleto 1989, I, pp. 113-144 (p. 128). Al pari di altre associazioni che rivestirono un ruolo non trascurabile in età comunale, la Società dei Gagliardi entrò in crisi tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento per effetto del consolidarsi della signoria viscontea.

⁵ Non solo: i regimi di popolo intervennero pesantemente sulle *societates iuvenum*, così come sulle *societates militum*,

nobili e quella dei *populares*, assumeva toni cruenti, ma poteva anche risolversi in maniera meno traumatica, inserendosi nei rituali simbolici della dialettica sociale cittadina⁶.

In generale però i giovani milanesi, descritti mentre partecipano a giochi sportivi e tornei⁷ e curano il proprio addestramento militare in ambiti tenuti ben distinti, anche topograficamente, da quelli riservati agli adulti⁸, non appaiono incardinati in realtà strutturate (a meno che i termini *iuvenes* o *pueri* non alludessero già di per sé a *societates*). L'apprendimento delle discipline militari era quindi un modo per preparare i giovani a un mondo condizionato dall'esercizio del potere e dalla forza, ove la conoscenza dell'arte della guerra risultava indispensabile come elemento di sopravvivenza ma anche di identità sociale. Trasfigurato, tale addestramento poteva inoltre valere come mezzo per conferire tempra fisica e morale e inserirsi in un progetto pedagogico diffuso in ambienti religiosi: il carattere contestualmente ascetico e militare, che si accompagnava alla coerente professione degli ideali canonici nei secoli XI e XII, rivestiva ad esempio un'importanza del tutto particolare nell'educazione dei fanciulli e degli adolescenti, considerati come reclute da destinare a coprire i posti vacanti nell'esercito di Cristo⁹.

Per l'età signorile e ducale non mancano aneddoti relativi alle scorribande giovanili di individui di alto rango - Matteo II Visconti, Bernabò Visconti, Galeazzo Maria Sforza e i suoi 'amici' (che erano poi il personale del suo seguito), Beatrice d'Este e Isabella d'Aragona¹⁰ -, o alla partecipazione di schiere di *pueri* a rituali di violenza collettiva - come il vilipendio dei cadaveri degli assassini del duca Galeazzo Maria Sforza¹¹ -, o ancora alla messa in scena di battaglie parodistiche e burlesche - come quella che vide protagonisti, nel 1500, due eserciti di *mille puti* con a capo le controfigure del duca Ludovico 'scalzato' e del re di Francia, proprio sotto le mura del castello di Porta Giovia ove si erano acquisite le truppe francesi recenti conquistatrici della città¹² - episodi che rimandano sia allo stretto contesto della corte visconteo-sforzesca, sia al più ampio ambito della *communitas* cittadina, ma che non si riferiscono ad associazioni organizzate in via permanente.

Più strutturate appaiono forse quelle compagnie di cui si lamenta nel 1494 il duca Ludovico Maria Sforza: il Moro, rivolto al suo segretario Bartolomeo Calco, scriveva infatti che "in Milano sono

limitandone e disciplinandone l'azione. Cfr. E. CROUZET-PAVAN, *Un fiore del male: i giovani nelle società urbane italiane (secoli XIV-XV)*, in *Storia dei giovani* cit., pp. 233-268 (pp. 242-249).

⁶ GALVANO FIAMMA, *Manipulus florum sive Historia Mediolanensis*, a cura di L.A. Muratori, Mediolani 1727 (Rerum Italicarum Scriptores, 11), coll. 537-740, col. 238: nell'anno 1205 la *societas Galiardorum* «extra civitatem pugnavit cum populo sine gladio»; entrambi i gruppi «completa pugna, domum redierunt».

⁷ Ludovico Antonio Muratori all'interno della dissertazione *De spectaculis et ludis publicis Medii Aevi* riporta un fonte rimasta anonima che, intorno alla prima metà del Trecento, ricordava come nel «locus ubi nunc est Pratum Communis» da tempo «spectaculum erat quoddam magnum spatium, ubi pueri de Mediolano certis diebus conveniebant ad diversos ludos peragendos, qui fiebant pluribus modis, aut de arcibus sagittas emittendo, vel hastas pondere librato iaciendo, vel laterum complexu se invicem prosternendo, vel saltu longiori seu altiori prosiliendo». L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani 1734, II, diss. XXIX, coll. 831-862 (col. 833). Nonostante le ricerche svolte non è stato possibile individuare l'anonimo di cui parla Muratori e di conseguenza l'opera da cui è tratta la citazione.

⁸ GALVANO FIAMMA, *Manipulus florum* cit., cap. 25, 15: «extra muros civitatis erat Brolium magnum ubi iuvenes in armis et pugnis diversis exercitationis causa conveniebant» ... «ex alia parte urbis ex opposito, ubi dicitur Sancta Maria ad circulum, erat hippodromum circi ubi equestres milites sua hastiludia peragebant more romano». Sulle battaglie, ovvero esercitazioni e giochi militari urbani che rivelavano una suddivisione partitica e sociale della cittadinanza, oltre che topografica e di età, cfr. GASPARRI, *I 'milites' cittadini* cit., pp. 43 ss.; A. SETTIA, *Comuni in guerra. Armie ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, Clueb, 1993, pp. 29 ss. e la bibliografia ivi indicata.

⁹ C. DAMIANO FONSECA, *'Militia Deo' e 'militia Christi' nella tradizione canonica*, in *'Militia Christi' e Crociata nei secoli XI-XIII*, Atti della XI Settimana internazionale di Studio (La Mendola, 28 agosto- 1 settembre 1989), Milano 1992 (Miscellanea del Centro di studi medievali, 13), pp. 343-354 (p. 348).

¹⁰ Ringrazio Francesco Somaini per tali indicazioni. Episodi vari si rinvencono in BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino 1978.

¹¹ *Cronica gestorum in partibus Lombardie et reliquis Italie*, a cura di G. Bonazzi, Città di Castello, 1904-10 (Rerum Italicarum Scriptores², XXII/3), pp. 3-4.

¹² *Diario ferrarese dal 1409 al 1502 di autori incerti*, a cura di G. Pardi, Bologna 1928-37 (Rerum Italicarum Scriptores², XXIV/7), p. 242.

facte molte compagnie de gioveni zentilhomini et de altra sorte, li quali forse per essergli prohibito el stravestirse vanno la nocte in grosso et con arme per la città a li lochi dove stano qualche femine deshoneste et commettono de li inconvenienti”. Il duca, per evitare “desordini et scandali”, chiedeva a quel punto l’emanazione di grida pubbliche con le quali intimare che “non sia persona alcuna de quale condictione et grado voglia se sia che olsa ne presuma sonate le avemaria de la sera andare per Milano con arme, exceto li provixionati dela guardia sotto pena de ducati cento per qualuncha serà trovato contrafare. A quelli che serano solvendo, a li altri fia dato quatro tractii de corda senza remissione alcuna”¹³. Ancora una volta, nei gruppi giovanili, a composizione aristocratica e attivi militarmente, la dimensione ludica e il significato politico andavano ad intrecciarsi in maniera profonda, e come tali erano giudicati dalle autorità un problema da arginare.

La via per il ridimensionamento della portata eversiva dei raggruppamenti giovanili passava solitamente attraverso l’incanalamento religioso: in questo processo furono per lo più le confraternite, con la loro determinante funzione pedagogica, a proporre un tentativo coerente di modifica dei valori culturali di riferimento di certe pratiche violente, che pure assumevano in determinate circostanze precise funzioni sacrali, purificatorie, profetiche¹⁴. Fra XV e XVI secolo si rivelò basilare in questo processo l’azione formativa dei predicatori, i quali tentarono di riorganizzare il ruolo dei bambini e dei fanciulli nella società incanalando la loro energia in altre pratiche collettive controllate: processioni, cerimonie, compagnie istituzionalizzate¹⁵. In effetti, l’unica specifica confraternita di giovani dai tratti marcatamente devozionali di cui si sia rinvenuta notizia a Milano in questo periodo risulta influenzata da Bernardino da Siena (se non a lui direttamente legata)¹⁶. Nel 1421, sotto il segno del trigramma bernardiniano, vennero fissati i nuovi ‘ordini e statuti’ delle *scole Senum et Iuvenum* della parrocchia di S. Giovanni sul Muro di Porta Vercellina. Questa chiesa, fra Tre e Quattrocento, ospitò un numero nutrito di confraternite differenziate per titolo, categorie di aderenti, finalità: nel 1337 sono menzionate le *scolle sancti Iohannis Baptiste*, nel 1419 la *schola pauperum Sancti Iohannis Baptiste supra Murum*, nel 1421 le *scole senum et iuvenum*, nel 1464 le *scole senum et divitum*. Spesso questi sodalizi venivano ricordati anche collettivamente come complesso delle scuole di S. Giovanni sul Muro, focalizzando giustamente l’attenzione sul centro religioso che, solo, divenne punto di riferimento per gruppi di vicini, di parenti, di giovani, di anziani, di declassati, di bisognosi, tutti alla ricerca di integrazione e di riconoscimento sociale tramite la condivisione di riti comunitari dalle finalità religiose come socializzanti. Purtroppo, della confraternita di giovani abbiamo scarsissime testimonianze e nessuna che possa illuminare sulle caratteristiche dell’organizzazione interna né sulla fisionomia dei componenti del gruppo, anche se possiamo immaginare che questi ultimi, al pari dei soci delle altre confraternite dipendenti dalla medesima chiesa di S. Giovanni sul Muro, fossero reclutati all’interno della comunità del vicinato della parrocchia medesima, guidata da esponenti della ricca famiglia Resta da Rho, tra i quali spiccava Ambrogio Resta, mercante e terziario francescano, in seguito socio del Consorzio del Terz’ordine di S. Francesco, ente confraternale fondato nel 1442 su sollecitazione di Bernardino da Siena¹⁷. Quando compare nella documentazione, nel 1421, la *schola iuvenum* di S. Giovanni sul Muro è già data come *neglecta*, al pari del suo corrispettivo ‘*maior*’, la

¹³ Archivio di Stato di Milano - d’ora in poi ASMi - Sforzesco, Carteggio interno, Milano città, 1114. Vigevano, 1494 gennaio 31. Sono debitrice a Nadia Covini di questa preziosa indicazione. I comportamenti descritti erano consueti: nelle ‘città chiuse’ dell’Europa medievale, gli «*iuvenes*, per sfuggire alla noia, ricercavano spontaneamente, di sera, l’avventura e la rissa, sfidavano le guardie, andavano a caccia di ragazze e si dedicavano allo stupro». J. ROSSIAUD, *La prostituzione nel Medioevo*, Roma-Bari 1995, pp. 28-29.

¹⁴ Cfr. A. ZORZI, *Rituali di violenza giovanile nelle società urbane del tardo Medioevo*, in *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all’età moderna*, a cura di O. Niccoli, Firenze 1993, pp. 185-209.

¹⁵ Cfr. O. NICCOLI, *Compagnie di bambini nell’Italia del Rinascimento*, in «*Rivista Storica Italiana*», CI (1989), pp. 346-374 (pp. 362 ss.).

¹⁶ Le vicende di questa confraternita sono trattate in M. GAZZINI, *Solidarietà viciniale e parentale a Milano: le «scole» di S. Giovanni sul Muro a porta Vercellina*, in *L’età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, Patrizia Mainoni, Milano 1993, pp. 303-330.

¹⁷ Cfr. A. NOTO, *Origini del luogo pio della Carità nella crisi sociale di Milano quattrocentesca*, Milano 1962.

schola senum, e giudicata bisognosa di restauri¹⁸: l'anno successivo gli stessi vicini della parrocchia decretarono la soppressione di entrambi i sodalizi, o meglio la loro unificazione sotto un denominatore unico, quello della *scola* della chiesa di S. Giovanni sul Muro¹⁹. Una confraternita di 'vecchi' tuttavia ricomparve qualche anno più tardi, questa volta in accoppiata ad un'altra categoria, quella dei 'ricchi decaduti': la diversa tipologia di *partnership* individuata lascerebbe intendere che nel gruppo viciniale al posto dell'impegno pedagogico e 'sociabilizzante' a favore di quanti si trovavano in una fase delicata del proprio percorso biologico (ovvero i giovani, da inserire nella vita adulta, e gli anziani, da rassicurare sul proprio ruolo all'interno della comunità), si fosse ritenuto più importante privilegiare l'intervento assistenziale, indirizzando le risorse materiali e spirituali del gruppo a favore dei declassati, dei poveri vergognosi, degli anziani in difficoltà economica.

Le testimonianze prodotte attestano dunque che compagnie e confraternite di giovani erano senz'altro presenti all'interno della società milanese, ma con ruoli e dimensioni decisamente inferiori rispetto ad altre realtà, Firenze, Torino e Venezia su tutte, profondamente forgiate nei loro rituali pubblici e privati dall'associazionismo giovanile, che difatti ha lasciato ben altra memoria di sé²⁰. Per interpretare questa situazione si potrebbe ipotizzare un nesso tra lo sviluppo di formazioni associative, giovanili e non, e determinate condizioni politiche. Dalla seconda metà del Duecento e in maniera definitiva nella prima metà del Trecento, Milano fu difatti centro di un forte e incombente potere signorile teso a controllare ogni forma di associazione che potesse ordire trame a sé contrarie, dalle confraternite di flagellanti, tenuti lontani con le forche dai Torriani, alle società di mestiere, pesantemente limitate dai Visconti²¹. Della dinastia sforzesca (al potere dal 1450) è stato invece sottolineato lo scollamento dai ceti dirigenti locali, limitati nelle loro

¹⁸ Archivio dell'amministrazione delle II.PP.A.B. (ex E.C.A.) di Milano - d'ora in poi AIMi -, Statuti, n. 3, edizione in GAZZINI, *Solidarietà viciniale e parentale* cit., pp. 326-327. «MCCCCXXI die V augusti in festo gloriose Virginis matris Dei quod appellatur de Nive, scolares infrascripti scolarum Senum et Iuvenum Sancti Iohannis supra Murum in Dei nomine congregati in sacristia ecclesie Sancti Iohannis supra Murum pro restauratione ipsarum cum admodum neglecte hactenus fuerint ordinaverunt ad utilitatem pauperum prout sequitur [...]»

¹⁹ AIMi, Statuti, n. 3, edizione in GAZZINI, *Solidarietà viciniale e parentale* cit., pp. 327-328. «MCCCCXXII die primo novembris, infrascripti scolares congregati in sacristia Sancti Iohannis predicta ex impositione dicti Lazarini ordinaverunt infrascripta capitula videlicet [...] Hamodo in Dei nomine iamscripte due scole Senum et Iuvenum Sancti Iohannis supra Murum sint et esse intelligantur integraliter unite et una scola solummodo vocentur videlicet scola Sancti Iohannis supra Murum».

²⁰ Sempre in riferimento all'Italia centro-settentrionale, oltre ai noti, e ben studiati, casi di Firenze (I. TADDEI, *Fanciulli e giovani. Crescere a Firenze nel Rinascimento*, Firenze 2001), Torino (A. BARBERO, *La violenza organizzata. L'Abbazia degli stolti a Torino fra Quattro e Cinquecento*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 88, 1990, pp. 387-453), Venezia (L. VENTURI, *Le compagnie della Calza*, in «Nuovo Archivio Veneto», XVI, 1908, pp. 161-221, XVII, 1909, pp. 140-233; M. CASINI, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia 1996, pp. 298-304), se ne possono ricordare anche altri meno conosciuti e bisognosi di verifiche puntuali. Nell'ambito dei confini quattrocenteschi del Ducato di Milano, emergono ad esempio gli interessanti casi di Parma, dove *iuvenes* e *pueri*, pur non riuniti in stabili forme di associazione, agivano in contesti monopolizzati dalle parti politiche, ovvero le squadre cittadine, con a capo le maggiori famiglie dell'alta feudalità parmense (cfr. *Cronica gestorum in partibus Lombardie* cit., p. 45; ASMi, Sforzesco, Carteggio interno, 1172, lettere al duca di Milano di Alessandro Poeti commissario di Parma, 1484 maggio 31, Parma, e di Fabrizio Zucchi podestà di Parma, 1484 ottobre 18, Parma: ringrazio Marco Gentile per questa segnalazione) e ancora di Pavia, dove la violenza giovanile si andò a collocare in un peculiare contesto di opposizione tra la città e lo *Studium*: cfr. L. ARCANGELI, *Aggregazioni fazionarie e identità cittadine nello stato di Milano (fine XV- inizio XVI secolo)*, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, a cura di G. Chittolini e P. Johaneck, Bologna 2003, pp. 277-350 (pp. 297-298).

²¹ Ma a tutto vantaggio dell'*Universitas Mercatorum*. Per le connivenze fra questa e i Visconti cfr. G. MARTINI, *L'Universitas Mercatorum di Milano e i suoi rapporti col potere politico (secoli XIII-XV)*, in *Studi di Storia Medievale e Moderna per Ernesto Sestan*, Firenze 1980, 2 voll., I, pp. 219-258. Per le arti milanesi cfr. P. Mainoni, *Ricerche sulle arti milanesi fra XIII e XV secolo*, in EAD., *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore (CN) 1994, pp. 207-228; per un confronto con altre realtà cittadine R. GRECI, *Corporazioni e politiche cittadine: genesi, consolidamento ed esiti di un rapporto (qualche esempio)*, in ID., *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna 1988, pp. 92-128. Per le limitazioni incontrate dall'associazionismo confraternale cfr. M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina: percorsi di indagine sulla realtà milanese*, in «Nuova Rivista Storica», 81 (1997), pp. 373-400.

tradizionali forme di espressione di potere²². Un ambiente urbano spesso inibito all'elaborazione societaria non dovette dunque rivelarsi adatto nemmeno alla proliferazione di gruppi di adolescenti soliti rivendicare, attraverso l'esercizio di attività militari e ludiche, un proprio potere sociale e in certi casi politico. Al tempo stesso, si può osservare come, almeno fino al XV secolo compreso, nemmeno le autorità religiose locali si fossero attivate nella promozione di confraternite specificamente dedicate ai giovani, sottovalutandone forse l'importante ruolo nella formazione morale e spirituale della popolazione nelle sue prime classi di età²³.

Eppure, non si può dire che la Milano di fine medioevo, laddove si orientava verso forme associative per l'espressione delle proprie esigenze relazionali, trascurasse il problema dei giovani, anzi. Esponenti del patriziato, uomini di chiesa e di governo utilizzarono proprio le strutture confraternali per incanalare il mondo giovanile in spazi di socializzazione ed acculturazione governabili dall'alto, che fungessero al tempo stesso da promozione della religione cristiana e da viatico per l'ingresso nella società degli adulti: mi riferisco ad un esperimento di scuole di base gratuite per fanciulli poveri avviato con successo nella seconda metà del Quattrocento da alcuni dei maggiori consorzi elemosinieri cittadini.

2. I consorzi elemosinieri e l'istruzione gratuita per fanciulli poveri

Nel 1482 la *schola* delle Quattro Marie dava esecuzione al legato testamentario di un mercante e banchiere milanese, Tommaso Grassi, che, condannato anni prima per usura, aveva disposto il finanziamento di una scuola gratuita per 250 *pueri* «pauperes et inhabiles ad se manutenendum et ad discendum gramaticham». Il mercante affidò agli stessi deputati della confraternita la gestione dell'istituzione scolastica, la retribuzione dei docenti (cinque *magistri a gramaticha*), la selezione degli scolari (con un occhio di favore per i discendenti di casa Grassi), e la manutenzione dell'edificio scolastico, sito in una casa della parrocchia di S. Michele al Gallo a Porta Vercellina, donata anch'essa dal Grassi che in precedenza vi aveva tenuto una taverna, detta della Cicogna²⁴. Sempre con il patrimonio del mercante, la Scuola delle Quattro Marie costituì una serie di doti che completavano il quadro degli incentivi predisposti a favore dei giovani da Tommaso Grassi. Così facendo il ricco finanziere, elevatosi socialmente anche grazie ai buoni rapporti istaurati con la

²² Questo sia per le famiglie dell'aristocrazia (G. CHITTOLINI, *Dagli Sforza alle dominazioni straniere*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, a cura di J. Schell e L. Castelfranchi, Milano 1993, pp. 19-35), sia per quelle delle professioni, mercantile su tutte (P. MAINONI, *La Camera dei mercanti di Milano fra economia e politica alla fine del Medioevo*, in *Economia e corporazioni*, a cura di C. Mozzarelli, Milano 1988, pp. 57-80). Sulla situazione generale dello stato milanese alla fine del Medioevo cfr. ora F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello stato visconteo-sforzesco*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998 (Storia d'Italia UTET, a cura di G. Galasso, 4), pp. 681-825.

²³ Una lacuna in parte colmata nella prima metà del secolo successivo con la creazione delle Scuole della dottrina cristiana, diffuse con grande successo in età controriformistica e ideate proprio in ambiente milanese, sotto l'ispirazione di Castellino da Castello (cfr. M. TURRINI, *Riformare il mondo a vera vita cristiana: le scuole di catechismo nell'Italia del cinquecento*, in «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento», 1982, pp. 407-489; X. TOSCANI, *Le 'Scuole della dottrina cristiana' come fattore di alfabetizzazione*, in «Società e Storia», 1984, pp. 757-781; D. ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in «Società e Storia», X, 1987, pp. 81-137, pp. 106-109) e con gli orfanotrofi creati, a Milano e in altre città dell'Italia settentrionale, da Girolamo Miani, fondatore della Compagnia dei Servi dei poveri, i futuri Somaschi (A. BIANCHI, *Carità e istruzione nell'assistenza agli orfani tra XVI e XVII secolo: gli orfanotrofi dei Somaschi*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, a cura di D. Zardin, Milano 1995, pp. 71-100) anche se è chiaro che non si tratta della medesima tipologia di associazione giovanile che si intende indagare in questa sede.

²⁴ Il testamento venne dettato da Tommaso Grassi al notaio Antonio Zunico il 4 settembre 1473 (originale in ASMi, Notarile, Antonio Zunico; copia autentica in AIMi, Donatori, Tomaso Grassi; edizione in G. BARBIERI, *L'usuraio Tomaso Grassi nel racconto bandelliano e nella documentazione storica*, in ID., *Origini del capitalismo lombardo*, Milano, Giuffrè, 1961, pp. 311-378, alle pp. 344-357) e venne eseguito a partire dalla morte del Grassi, avvenuta nel 1482: ne riportano testimonianza i libri contabili della confraternita che da quella data cominciano a registrare l'ingaggio e il regolare pagamento dei *magistri a gramaticha*. AIMi, Quattro Marie, Mastri, *sub anno*. Le scuole Grassi funzionarono fino al 1787 quando vennero soppresse per decreto governativo: il loro patrimonio venne incorporato nei fondi da destinare alle scuole normali e la sede della scuola fu venduta all'asta. Cfr. Alessandro GIULINI, *Tommaso Grassi, le sue Scuole e le relazioni sue cogli Sforza*, in «Archivio Storico Lombardo», 39 (1912), pp. 271-283 (p. 280).

casa degli Sforza²⁵, confermava l'atteggiamento di grande interesse dimostrato dai ceti dirigenti del tempo verso il problema dell'assistenza all'infanzia e ai giovani in generale²⁶ un'attenzione che, come è stato sottolineato in relazione ad altri contesti, derivava in parte da un processo di ammodernamento degli apparati di governo che, nell'intento di inquadrare tutta la popolazione entro le maglie amministrative, registrando ad esempio date di nascita e di morte, mise in evidenza le specificità e quindi i bisogni dei diversi gruppi di età²⁷.

Dieci anni dopo questa prima fondazione (1492) gli amministratori delle Quattro Marie, insieme ai deputati del Consorzio della Misericordia e della Scuola di S. Giacomo, con i quali condividevano il ruolo di esecutori testamentari di un altro banchiere, Stefano Taverna, e della moglie di questi, Antonia Maggi, decisero di destinare un generico legato pio del finanziere alla creazione di un altro istituto scolastico che, sul modello del Grassi, dovesse servire a «istruire poveri da legere et gramatica»²⁸. Vennero quindi assunti tre docenti, un *magister* e due ripetitori, a ciascuno dei quali furono affidati 50 ragazzi. La nuova scuola venne denominata 'Fedeltà', per ricordare il fedele rispetto dimostrato verso le volontà caritative (pur non definite) di Stefano Taverna, ma nell'uso comune prevalse il richiamo al cognome del benefattore, così come si era verificato anche per la fondazione del Grassi. Le scuole Taverna furono in un primo tempo collocate presso una casa presa in affitto a Porta Comacina *in contrata solata* (ovvero selciata), la stessa del Consorzio della Misericordia, ma facendosi di anno in anno più consistente l'afflusso di scolari, nel 1497 il capitolo direttivo decise di acquistare un edificio più grande, *habile*, posto nella parrocchia di S. Matteo in moneta, in Porta Vercellina, vicino alle scuole Grassi²⁹.

Fin dall'inizio l'amministrazione delle scuole Grassi e delle scuole Taverna spettò ai consorzi elemosinieri che avevano ricevuto in entrambi i casi una ricca dotazione fondiario-immobiliare da cui ricavare i redditi necessari al finanziamento dell'impresa. Mentre però delle scuole Grassi si occuparono solo i confratelli delle Quattro Marie, nel caso delle scuole Taverna venne istituito un capitolo formato, come alle origini della delibera di fondazione, da due deputati della Misericordia, due delle Quattro Marie e due della scuola di S. Giacomo. A partire dagli anni ottanta-novanta del Quattrocento i due maggiori enti confraternali cittadini, la Scuola delle Quattro Marie e il Consorzio della Misericordia, si trovarono dunque a gestire l'istruzione elementare gratuita di almeno 400 bambini poveri della città. Azzardando delle considerazioni di carattere numerico-demografico, tenuto conto che recenti stime collocano la popolazione cittadina milanese della

²⁵ Sulla vita di Tommaso Grassi cfr. BARBIERI, *L'usuraio Tomaso Grassi* cit.

²⁶ In stretto riferimento alla situazione lombarda cfr. G. ALBINI, *L'assistenza all'infanzia nell'Italia padana (secc. XII-XV)*, in EAD., *Città e ospedali* cit., pp. 131-153; più in generale cfr. l'ormai classico Ph. ARIÈS, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari 1999 (ed. or. *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris 1960) e i dibattiti successivi fino a E. BECCHI, *Il Medioevo*, in *Storia dell'infanzia. I. Dall'antichità al Seicento*, a cura di E. Becchi - D. Julia, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 61-91.

²⁷ Ch. KLAPISH-ZUBER, *Il bambino, la memoria e la morte*, in *Storia dell'infanzia. I. cit.*, pp. 155-181 (pp. 156-159); TADDEI, *Fanciulli e giovani* cit., p. 38.

²⁸ Nel proprio testamento del 1472 Stefano Taverna aveva lasciato alla moglie Antonia Maggi la proprietà di alcuni livelli purché ne distribuisse le entrate in qualche opera pia in suffragio delle loro anime. La donna si impegnò a eseguire le volontà del marito legando a sua volta i fitti livellari al Consorzio della Misericordia, alla Scuola delle Quattro Marie e alla Scuola di S. Giacomo con l'obbligo di dispensarne i redditi ai poveri. Il legato dei due coniugi divenne disponibile alla morte della donna nel 1492. L'atto di istituzione della nuova scuola venne rogato dal notaio Antonio Zunico il 15 settembre 1492 (AIMi, Comuni, Milano, Scuole Taverna, cart. 101). Le scuole Taverna ebbero pubblico riconoscimento con privilegio di Francesco II il 23 ottobre 1520, in cui si estendevano loro le esenzioni già concesse ai *pia loca* nel 1486. L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano, Edizioni de «L'Arte», 1941, rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973, pp. 277 sgg. Su Stefano Taverna, appartenente a una famiglia che vantava esponenti di prim'ordine nell'imprenditoria, nella mercatura e nella finanza ambrosiana, da non confondere con un omonimo vissuto nel suo stesso periodo, cfr. G. BARBIERI, *I mercanti-banchieri Taverna e la lotteria patriottica a sostegno della Repubblica Ambrosiana*, in *Funzionari, mercanti e banchieri alle origini del capitalismo lombardo. Tre storie esemplari*, in *Commercio in Lombardia*, a cura di G. Taborelli, Milano 1987, 2 voll., II, pp. 231-269, pp. 246-254.

²⁹ Le due circoscrizioni parrocchiali erano difatti confinanti. AIMi, Comuni, Milano, Scuole Taverna, cart. 101, doc. 29 luglio 1497, not. Antonio Zunico. In questa nuova sede la scuola restò fino al 1616.

seconda metà del Quattrocento sulla media di 100.000 abitanti³⁰, se calcoliamo all'interno di questa cifra quel 40% che in generale nelle società pre-industriali viene ritenuto coperto dalle classi di età sotto i 15 anni³¹, risulterebbe una popolazione infantile milanese di circa 40.000 elementi, di cui, grosso modo, la metà era di sesso maschile³². Una ristrettissima cerchia confraternale si prese dunque carico di circa 400 di questi 20.000 fanciulli, ovvero del 2% della giovane popolazione maschile milanese. Per gli enti caritativo-assistenziali si trattava indubbiamente di un compito impegnativo, sia per i numeri da gestire sia per la novità dell'impresa che la privava di comodi modelli di riferimenti. Era la prima volta infatti che le confraternite, almeno a Milano, si avventuravano sul terreno della scolarizzazione di base.

Per meglio inquadrare il ruolo svolto in questo settore dalle istituzioni confraternali è opportuno richiamare, nelle sue caratteristiche essenziali, le forme dell'organizzazione scolastica milanese nel basso medioevo³³. Fin dalla prima metà del Trecento le fonti narrative, da Bonvesin da la Riva a Galvano Fiamma, attestano la presenza in città di maestri elementari³⁴, pur non specificando la natura di questo insegnamento primario, ovvero se si trattasse di un fatto 'pubblico' o 'privato'³⁵.

³⁰ Un dato che è stato calcolato tenendo conto sia degli alti e bassi dovuti alle crisi epidemiche e ad altre cause di improvvisa mortalità, sia sfoltoando eventuali 'gonfiature' documentarie: cfr. M. GINATEMPO-L.SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, p. 74; sulla situazione demografica milanese vd. G. ALBINI, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna, Cappelli, 1982.

³¹ Ch. KLAPISCH-ZUBER, *L'enfance en Toscane au début du XV^e siècle*, in «Annales de démographie historique», 1973, pp. 99-122; J.B. ROSS, *The middle-class child in urban Italy, 14th to 16th century*, in *The history of childhood*, New York 1974, pp. 183-228; G. ALBINI, *L'infanzia a Milano nel Quattrocento: note sulle registrazioni delle nascite e sugli esposti all'Ospedale Maggiore*, in «Nuova Rivista Storica», LXVII (1983), pp. 144-159; EAD., *L'abbandono ai fanciulli e l'affidamento: il ruolo dell'Ospedale Maggiore di Milano (sec. XV)*, in EAD., *Città e ospedali cit.*, pp. 154-183 (p. 156).

³² Preziosi elenchi di nascite e 'Libri di morti' hanno consentito di verificare che nella Milano del secondo Quattrocento il tasso di mascolinità alla nascita era superiore a quello femminile; l'equilibrio tra i due sessi era presto ristabilito per il fatto che nei decessi infantili prevalevano gli individui di sesso maschile. Cfr. ALBINI, *L'abbandono ai fanciulli e l'affidamento cit.*, p. 157 ss. Simile, nello stesso periodo, il rapporto dei sessi alla nascita a Padova (F. BIANCHI, *La gestione di un ospedale per l'infanzia abbandonata: la Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. R. Mueller, a.a. 2000-01, p. 93), Firenze (P. GAVITT, *Charity and Children in Renaissance Florence: the Ospedale degli Innocenti, 1410-1536*, The University Michigan Press, 1990, p. 210), Perugia (L. CALZOLA, *Caratteristiche demografiche e modalità di abbandono degli esposti all'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia nei secoli XVI e XVII*, in *Trovatelli e balie in Italia (secc. XVI-XIX)*, a cura di G. Da Molin, Atti del Convegno, Bari 20-21 maggio 1993, Bari 1994, p. 37).

³³ Per un approfondimento mi permetto di rimandare a M. GAZZINI, *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «La Bibliofilia», anno CIII (2001), n. 3, pp. 215-261; edizione elettronica su «Scrineum», 3 (2001), Digressioni <<http://scrineum.unipv.it/gazzini.htm>> (indirizzo web verificato in data 16 settembre 2003).

³⁴ Bonvesin parla di oltre 70 maestri elementari e di 8 *professores artis gramatice*; Galvano Fiamma menziona 70 *magistri puerorum* affiancati da 15 *doctores artis gramatice et loice* e da *doctores iurisperiti qui publicas regunt scolas in iure quos audiunt scolares multi*. A. VISCARDI, *La cultura milanese nel secolo XIV*, in *Storia di Milano*, V, Milano, Ed. Treccani degli Alfieri, 1955, pp. 569-634 (pp. 585-586).

³⁵ In Italia centro-settentrionale, a partire dal XIII secolo, si misero sostanzialmente in evidenza quattro tipi di istituti scolastici: la scuola ecclesiastica tradizionale (monastica o episcopale), tenuta da religiosi e destinata a religiosi, ma aperta dal primo Duecento anche a scolari laici esterni; la scuola privata, laica, gestita da maestri liberi professionisti e sostenuta economicamente dalle famiglie degli scolari, o ecclesiastica, spesso in mano all'ordine domenicano in grado di offrire una preparazione culturale più alta anche se rivolta all'insegnamento primario e incentivata talvolta dagli stessi comuni; il precettore familiare; la scuola di comune, promossa e controllata dalle autorità municipali. A. M. NADA PATRONE, *Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1996, pp. 24-26 (lavoro al quale si rimanda anche per la completa rassegna bibliografica sul tema). Primi a mettersi sulla strada di un insegnamento pubblico di base furono o centri minori (come Moncalieri in Piemonte) dove la posizione sociale ed economica dei maestri era molto più debole, o realtà caratterizzate da un'ampia diffusione dell'alfabetizzazione (come la Toscana) e quindi più sensibili per tradizione al problema. C. FROVA, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1973, pp. 99 sgg.; EAD., *La scuola nella città tardomedievale: un impegno pedagogico e organizzativo*, in *La città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa*, a cura di R. Elze e G. Fasoli, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 8, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 119-143 (p. 143); per quanto riguarda la Toscana ben documentata e studiata è l'organizzazione dell'istruzione a Firenze: vd. Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Le chiavi fiorentine di barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, in «Quaderni storici», 57 (1984), pp.

Sembrerebbe tuttavia che, a Milano come in altre città italiane, l'insegnamento di base venisse assolto nel ristretto ambito della famiglia, della parrocchia, o della bottega, e che le autorità pubbliche privilegiassero l'apprendimento secondario, finanziando in particolare gli studi giuridici, utili ai fini amministrativi, e le attività culturali soprattutto nelle loro espressioni più elevate, quali lo *Studium* universitario pavese (1361) e l'Accademia umanistica milanese (secondo '400), che contribuivano alla formazione del cittadino, al decoro pubblico e, non da ultimo, alla maturazione del consenso³⁶. Gli insegnamenti di medio livello e di tipo 'tecnico' ebbero invece un'esistenza altalenante. La pubblica scuola d'abaco istituita intorno agli anni venti del Quattrocento dal duca Filippo Maria Visconti, pur attestata per tutto il secolo³⁷, funzionò in maniera discontinua e spesso, per proseguire, necessitò di sollecitazioni da parte dei privati più direttamente interessati³⁸. Anche dell'insegnamento di diritto civile a spese del comune, che rientrava nella prassi delle città del tempo di avere uno o due *professores legum* che impartissero nozioni agli impiegati dell'amministrazione cittadina³⁹, si hanno testimonianze intermittenti nel 1457 e nel 1479⁴⁰. Alla fine del Medioevo, su questo come su altri settori della vita pubblica, lo stato milanese preferiva dunque limitarsi ad esercitare la propria vigilanza⁴¹, stabilendo ad esempio i compensi per i vari livelli di insegnamento e vigilando sulla moralità dei maestri⁴², lasciando così ampi spazi di intervento a quanti intendessero occuparsi di un problema di tale rilevanza per la collettività.

Pare allora particolarmente significativo che nell'ambito della società locale venissero individuate proprio le grandi confraternite cittadine quali istituzioni più adatte a intervenire in ambito scolastico, non solo per occuparsi delle strutture di appoggio per gli studenti - nel 1489 alla Scuola

765-792; e P. F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, (ed. or. 1989), tr. it. Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 80-96.

³⁶ VISCARDI, *La cultura milanese nel secolo XIV* cit.; E. GARIN, *La cultura milanese nella prima metà del sec. XV*, in *Storia di Milano*, VI, Milano, Ed. Treccani degli Alfieri, 1955, pp. 545-608; ID., *La cultura milanese nella seconda metà del sec. XV* cit.

³⁷ Le prime notizie sono relative alle misure prese a favore del maestro d'abaco Amedeo *de Lando*, f.q. Bartolomeo, originario di Lodi ma cittadino milanese dal 1426 (*I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di Caterina SANTORO, Milano 1929, 9.24, p. 338) che nel 1428 si vide assegnare dal Vicario e dai Dodici di Provvisione, per volontà del duca di Milano, un salario mensile di 8 fiorini, raddoppiato dopo soli cinque anni, da ricavare dalle entrate del comune (*ibid.*, 9-78, p. 347; 9-190, p. 364; sulla figura e sul ruolo pedagogico del *de Landis* vd. *infra*, paragrafo 3). In seguito, si ha notizia di un pubblico insegnamento d'abaco assegnato dai duchi, sempre per un salario mensile di 16 fiorini pagato con le entrate comunali, ad Amedeo *de Venetiis* prima del 1450, a Gabriele Pirovano dopo il 1450 (*I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. SANTORO, Milano 1961, 1.19, p. 6); a Giacomo *de Baylo* nel 1452 (*Ibid.*, 1.115, p. 20); ancora a Gabriele Pirovano nel 1478 (*ibid.*, 4.230, p. 230).

³⁸ Nel 1452 massimi esponenti della Mercanzia cittadina sottoponevano alla duchessa Bianca Maria l'opportunità di ripristinare a Milano l'insegnamento del calcolo a spese del comune, seguito fin dai tempi di Filippo Maria da mercanti e da giovani nobili, e sospeso per le calamità della guerra. La duchessa aderì alla proposta e assegnò l'incarico a Giacomo *de Baylo* con un salario mensile di 16 fiorini. *I registri delle lettere ducali* cit., 1.115, p. 20.

³⁹ J. VERGER, *Le università del medioevo*, (Paris 1973), tr. it. Bologna 1982, p. 200.

⁴⁰ Nel 1457 il duca di Milano scriveva ai Maestri delle entrate straordinarie affinché Giacomo Carcano, incaricato della lettura del diritto civile in Milano, venisse pagato con 50 fiorini d'oro ricavati dal dazio sulla baratteria e altri 50 dalle condanne del comune (*I registri delle lettere ducali* cit., 8.201, p. 340); nel 1479 i duchi si rivolgevano invece al Vicario dei XII di provvisione perché venissero assegnati a Michele *de Tonsis* 5 fiorini al mese, ricavati dalle multe contro bestemmiatori e giocatori d'azzardo, per avviare l'insegnamento delle istituzioni mancante a Milano (*Ibid.*, 5.26, pp. 190-191). Già nel XIV secolo le fonti segnalano la presenza a Milano di *doctores iurisperiti* che reggevano *publicas scolas* frequentate da *scholares multi*, almeno fino a quando non venne fondato nel 1361 a Pavia lo Studio generale.

VISCARDI, *La cultura milanese nel secolo XIV* cit., p. 586.

⁴¹ Per questo atteggiamento pragmatico della dinastia sforzesca cfr. G. CHITTOLINI, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del Convegno, Milano 18-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 27-41.

⁴² Ludovico il Moro rimaneggiò gli statuti del collegio dei «magistri docentes gramaticam et magistri docentes scribere» emanati sotto Gian Galeazzo Visconti, e variamente aggiornati sotto i suoi successori, che stabilivano le mercedi per l'insegnamento elementare privato. L. BANFI, *Scuola e educazione nella Milano dell'ultimo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del convegno (Milano 28 febbraio-4 marzo 1983), Milano 1983, 2 voll., II, pp. 387-395, p. 392.

delle Quattro Marie e al Consorzio della Misericordia venne ad esempio demandata la gestione di un convitto per studenti universitari poveri, fondato a Pavia da Ambrogio Griffi, canonico della Cattedrale e protonotario apostolico, ma anche consigliere e medico ducale⁴³ - ma persino per fornire un contributo diretto all'espansione della scolarità di base dell'intera cittadinanza. È questo un compito che, a quanto risulta, non trova confronti, né presso le maggiori città europee, dove secondo gli studi della Zemon Davis, scarsi sarebbero stati i lasciti testamentari destinati alla fondazione di istituzioni educative e formative gratuite⁴⁴, né presso i due altri grandi centri urbani dell'Italia settentrionale, Venezia e Genova, che pur in maniera differenziata, presentavano analogie con Milano sia nel sistema scolastico, 'misto', ovvero lasciato in parte all'iniziativa dei singoli ma sotto il controllo dei ceti al potere⁴⁵, sia nella articolata presenza confraternale⁴⁶. Non sono invece comparabili quelle istituzioni di carattere sempre solidaristico e assistenziale, come corporazioni e ospedali, che si preoccuparono in taluni casi dell'istruzione dei fanciulli ma solo di quelli a loro affidati, perché figli di membri dell'arte o in quanto bambini esposti⁴⁷, senza quindi intervenire su un piano più ampio e meno autoreferenziale. Nello stesso periodo in cui sorsero le scuole Grassi e Taverna gestite dai consorzi elemosinieri, anche il nuovo Ospedale Maggiore di Milano si preoccupò infatti dell'educazione dei fanciulli affidati alle proprie cure o di quella dei figli di famiglie di debole posizione economica ma, come del resto accadeva in altre realtà coeve⁴⁸, la soluzione trovata fu semplicemente lo stanziamento *una tantum* di cifre apposite per aiutare la frequentazione di scuole di gestione esterna⁴⁹. L'occasionalità di queste disposizioni e la modesta

⁴³ P. M. GALIMBERTI, *Ambrogio Griffi, m. 1493*, in *La generosità e la memoria. I luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, a cura di I. Riboli, M. Bascapè, S. Reborà, Milano 1995, pp. 85-91. Sui collegi universitari e sul loro legame con il mondo ecclesiastico, soprattutto dal XV sec. in poi, cfr. G. P. BRIZZI, *Da «domus pauperum scholarium» a collegio d'educazione: università e collegi in Europa (secoli XII-XVIII)*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 40), pp. 809-840, soprattutto pp. 819 ss.

⁴⁴ N. ZEMON DAVIS, *L'assistenza ai poveri tra umanesimo ed eresia*, in *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Torino 1980, pp. 23-90 (pp. 47, 80)

⁴⁵ G. ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1996. G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova 1979. Minori erano invece le affinità con il modello più diffuso in area piemontese, organizzato secondo criteri di dirigismo a livello centrale, sebbene maturato inizialmente all'interno della stessa categoria degli insegnanti. NADA PATRONE, *Insegnare e apprendere cit., passim*.

⁴⁶ Per un confronto sulla situazione confraternale delle due città menzionate, nel periodo qui trattato, a cavallo tra Medioevo ed età moderna, vd. B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620*, 2 voll., tr. it., Roma 1982²; ID., *Poverty and charity: Europe, Italy, Venice, 1400-1700*, Aldershot 1994; F. ORTALLI, «Per salute delle anime e delli corpi». *Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Venezia 2001; E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana: le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, «Atti della Società ligure di storia patria», ns. 5, 79, 1965, pp. 241-311, pp. 252 ss. (poi riedito col titolo *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell'«ancien régime»*, a cura di C. RUSSO, Napoli 1976, pp. 115-186); R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, «Atti della Società ligure di Storia patria», 1984, pp. 171-216.

⁴⁷ Altrove si erano messe in luce altre istituzioni di carattere solidaristico e assistenziale ma con uno sguardo rivolto all'interno delle stesse: nel 1472 a Firenze l'arte della lana assoldò un maestro per i figli degli aderenti alla corporazione e lo stesso fecero a Genova nel 1486 i lanaioli i quali però si limitarono a garantire al maestro solo un certo numero di allievi, senza onere finanziario per la corporazione. A Siena, gli statuti di inizio Trecento dell'ospedale di S. Maria della Scala stabilivano che gli esposti, i fanciulli abbandonati e accolti nell'ospedale, vi imparassero a leggere e a scrivere. Cfr. G. PETTI BALBI, *Istituzioni cittadine e servizi scolastici nell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XV secolo*, in *Città e servizi sociali nei secoli XII-XVI*, Atti del Convegno (Pistoia 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990, pp. 21-48 (p. 44); e nello stesso volume G. PICCINNI, *L'ospedale di S. Maria della Scala di Siena. Note sull'origine dell'assistenza sanitaria in Toscana (XIV-XV secolo)*, pp. 297-324 (p. 302).

⁴⁸ Cfr. BIANCHI, *La gestione di un ospedale per l'infanzia abbandonata cit.*, p. 122.

⁴⁹ I deputati dell'Ospedale Maggiore di Milano nel 1488 decisero di affidare ad Agostino *de Camarino*, prevosto della chiesa di S. Pietro di Biasca, due fanciulli allevati dalla moglie del *barberius* dell'ospedale, affinché li istruisse e facesse loro frequentare la scuola di grammatica; nel 1493 deliberarono di pagare per un anno le spese di istruzione del figlio di Prevostone Crivelli, corrispondendo al suo maestro 16 lire di imperiali, 6 brente di vino e 3 moggia di frumento per il vitto; nel 1494 stanziarono *amore Dei* 25 lire di imperiali per la frequentazione di un anno della scuola di grammatica a favore di Giovanni Angelo Resta, figlio di Isabetta alla quale riscattarono pure un debito. Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (d'ora in poi AOM), Ordinazioni Capitolari Generali, registro 7, 1488 agosto 8; registro 8, 1493 luglio 5, 1493 settembre 2, 1494 novembre 4.

percentuale delle somme stanziare sul totale delle elemosine erogate dall'ente ospedaliero⁵⁰ non fanno certo dell'ospedale un protagonista nel sistema scolastico milanese. Solo nel 1499, per iniziativa di Tommasino Piatti, personaggio legato agli ambienti della corte, dell'alta feudalità e della cultura milanese (fu consigliere di Ludovico Sforza e zio del poeta di corte Piattino Piatti), l'Ospedale Maggiore di Milano si fece promotore della fondazione e della successiva gestione di una nuova scuola pubblica dotata di gratuite cattedre di greco, dialettica, matematica ed astronomia⁵¹. Anche allora tuttavia la 'specializzazione scolastica' degli enti confraternali milanesi non venne messa in discussione: i deputati che collegialmente amministravano il nuovo ospedale grande, istituito nel 1456 come simbolo e centro della riforma ospedaliera⁵², erano infatti spesso scelti da e tra i confratelli delle *scholae* elemosiniere⁵³. Il fatto poi che le elemosine a fini educativi elargite dall'Ospedale Maggiore cominciarono a essere deliberate dal Capitolo ospedaliero solo a partire dagli anni ottanta del secolo⁵⁴, ovvero solo dopo la fondazione delle Scuole Grassi, induce inoltre a pensare che anche in questo caso l'iniziativa avesse risentito di una forte influenza degli ambienti confraternali, sia per imitazione, sia per più diretta sollecitazione del circolo dei deputati dei consorzi elemosinieri, osmotico a quello di tutto il sistema assistenziale cittadino.

Ospedale o Scuole 'grandi' che fossero, le menti e gli organizzatori delle iniziative assistenziali dunque non cambiavano. Si trattava di un ristretto numero di membri del patriziato cittadino che avevano fatto della carriera di deputato dei luoghi pii una sorta di professione, in vista dell'affermazione personale e della salvaguardia della propria casata e del proprio ceto, spesso agenti in sintonia con le volontà del duca ma alle volte anche in ricerca, proprio in questi spazi

⁵⁰ Un primo confronto incrociato tra i verbali delle sedute del capitolo ospedaliero in merito alle decisioni di carattere gestionale e la serie dei mastri di contabilità dell'Ospedale Maggiore è stato operato da M. FERRARI, *L'Ospedale Maggiore di Milano e l'assistenza ai poveri nella seconda metà del Quattrocento*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», 11 (1990), pp. 257-283. Non possediamo un'analisi completa di tutta la seconda metà del Quattrocento: come esempio possiamo ricordare che nel solo anno 1476 a fronte di entrate pari a 40.012 lire, circa il 10%, ovvero 4.130 lire, fu speso per attività caritative esterne.

⁵¹ Nel proprio testamento del 17 gennaio 1499, Tommasino Piatti lasciava il suo ingente patrimonio all'Ospedale Maggiore di Milano con l'obbligo di mantenere nella propria casa, sita a porta Orientale parrocchia di S. Pietro all'Orto e confinante con la chiesa di S. Vittore ai 40 martiri, una scuola con pubbliche e gratuite cattedre di greco, dialettica, matematica ed astronomia, alla quale destinava i libri che aveva raccolto nella propria biblioteca personale. L'ospedale avrebbe dovuto provvedere a stipendiare con L. 100 annue ciascuno dei docenti: nel 1503 quando, un anno dopo la morte del Piatti, vennero attuate le disposizioni testamentarie, furono chiamati a insegnare Stefano Negri per le lettere greche, il servita Filippo Mucagalli per la dialettica, Fabio Calvi per l'aritmetica, Fabio Cardano (padre del famoso Gerolamo) per la geometria. P. CANETTA, *Elenco dei benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano (1456-1886)*, Milano 1887, p. 147. S. SPINELLI, *La Ca' Grandia (1456-1956)*, Milano 1958, p. 106. BANFI, *Scuola e educazione nella Milano dell'ultimo Quattrocento* cit., p. 393. Su Piattino Piatti, singolare figura di soldato e poeta, una delle vittime più illustri dell'ambiguo e conflittuale clima creatosi sotto Galeazzo Maria Sforza nei rapporti tra corte ducale e ceti dirigenti, cfr. A. SIMIONI, *Un umanista milanese: Piattino Piatti*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXI, 1904, pp. 1-50; 225-301; N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, pp. 263 ss.

⁵² La commissione di deputati ospedalieri esisteva in realtà sin dal 1448 all'epoca della prima riforma dell'arcivescovo Rampini, ratificata da Niccolò V, che sanciva l'unione delle diverse amministrazioni ospedaliere, in precedenza rette da ecclesiastici, affidandole a un nuovo collegio composto da ventidue laici e due religiosi. Nel 1458, papa Pio II, autorizzando la costruzione del nuovo ente ospedaliero e la concentrazione di tutti quelli esistenti a Milano e nel ducato, procedeva a una riforma del collegio dei deputati, riducendoli da ventiquattro a diciotto (fatti salvi i due ecclesiastici), concedendo al duca di inviare un suo rappresentante alle riunioni del capitolo. Le modalità di elezione dei deputati rimanevano le stesse, affidate, previa l'approvazione dell'arcivescovo e la supervisione di un luogotenente del duca, al vicario e ai XII di Provvisione, e ai rappresentanti dei luoghi pii della Misericordia, delle Quattro Marie, della Carità, della Divinità, dell'Umiltà, dell'Ospedale della Pietà. P. PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927, G. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel '400: la riforma*, in EAD., *Città e ospedali* cit., pp. 103-127, F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», 107 (1981), pp. 77-113.

⁵³ Cfr. G. ALBINI, *Gli 'amministratori' dei luoghi pii milanesi nel '400: materiali per future indagini*, in EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993 pp. 211-256.

⁵⁴ Così come emerge dallo scandaglio di tutta le ordinazioni capitolari dell'Ospedale Maggiore dal 1456 al 1498. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, registri 2 (1456-1461), 3 (1461-1464), 4 (1464-1469), 5 (1470-1478), 6 (1477-1483), 7 (1484-1490), 8 (1490-1498). Segnaliamo che è in preparazione l'edizione dei registri delle deliberazioni quattrocentesche del Capitolo dell'Ospedale Maggiore, a cura di G. Albinì e di chi scrive.

caritativi, di più autonomi ambiti di gestione di potere⁵⁵. La stessa chiesa non era poi lontana vista l'affinità di molti confratelli e degli stessi realizzatori della riforma ospedaliera con gli ambienti dell'Osservanza, soprattutto francescana, e la presenza sempre vigile dell'arcivescovo e di ecclesiastici in 'carriera', come Francesco della Croce, primicerio della Metropolitana, deputato della Misericordia e della Società dei Protettori dei Carcerati⁵⁶, su un piano, quello dell'assistenza, ritenuto di tradizione di spettanza ecclesiastica⁵⁷. Non era infine indifferente il peso rivestito dagli ambienti colti della corte sforzesca, frequentata da alcuni di questi 'operatori assistenziali', dove, già a partire dalla prima metà degli anni sessanta del Quattrocento, intorno al progetto - culturale e politico insieme - della città ideale si era articolato un peculiare discorso pedagogico: nel XVII libro del *Trattato di architettura* di Antonio Averlino, detto il Filarete, vari personaggi, nei quali sono ravvisabili il duca Francesco Sforza, il suo primogenito Galeazzo Maria, l'umanista Francesco Filelfo, lo stesso architetto Filarete, pensando alla realizzazione della Sforzinda, immaginavano proprio la costruzione di due edifici educativi destinati ad ospitare una ventina di *putti* di entrambi i sessi e di disagiate condizioni economiche, affinché la privazione dei mezzi materiali non impedisse loro di coltivare la virtù e di poter così avere accesso alla cittadinanza ideale⁵⁸. L'educazione dei bambini poveri, ma di nobile ingegno, era quindi nella seconda metà del Quattrocento a Milano un problema di sentita attualità e affrontato secondo diverse angolature e piani di intervento.

3. I giovani: educazione e controllo

Purtroppo, la documentazione intorno ai giovani che frequentavano le scuole gestite dalle confraternite è meno abbondante di quanto non si desidererebbe e, soprattutto, di prospettiva esterna: l'occhio che descrive i giovani è sempre quello degli adulti. Nulla ci viene rivelato sulle aspirazioni, i gusti, i sentimenti di questa classe di età così importante per lo sviluppo dell'intera società, quali potrebbero essere desunti ad esempio da una regola confraternale che descrivesse le forme della socializzazione giovanile, dalla narrazione di episodi di infrazione o disubbidienza, o ancora dalla precisa conoscenza delle letture svolte⁵⁹. In tutti i momenti che abbiamo ricordato, emergono gli adulti quali veri protagonisti: sono loro che fondano, che dirigono, che orientano gli spazi della sociabilità giovanile, che plasmano le amicizie e i futuri legami professionali e clientelari dei fanciulli. Volendo tuttavia sforzarci di collocare i giovani al centro del nostro discorso, cercheremo di isolare le poche notizie relative alla fisionomia degli 'utenti' del servizio scolastico, cercando di capire chi fossero gli scolari e cosa ricevessero da queste scuole.

Secondo una «descriptione facta ad 28 aprillem 1495 de puti trovati a la schola dicta de Thomaxo Grasso»⁶⁰ - un mero elenco di nomi suddivisi in ordine topografico - gli scolari erano poco più di 200 (rispettando le indicazioni numeriche del fondatore), tutti di sesso maschile⁶¹, e abitavano all'interno della città, distribuiti nei suoi vari quartieri, con leggera predilezione per la stessa circoscrizione della scuola, sita a Porta Vercellina⁶². Di nessuno si indica l'età che tuttavia si

⁵⁵ M. GAZZINI, *Patriziati urbani e spazi confraternali in età Rinascimentale: l'esempio di Milano*, in «Archivio Storico Italiano», CLVIII (2000), pp. 491-514.

⁵⁶ *Ibid.*; su Francesco della Croce vd. C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995.

⁵⁷ ALBINI, *Sugli ospedali in area padana cit.*, pp. 119 ss.

⁵⁸ I bambini e le bambine sarebbero entrati nelle due strutture loro rispettivamente dedicate, l'*Archicodomus* e la *Domus honestatis*, intorno ai sei anni e avrebbero potuto rimanervi fino ai venti e oltre. Antonio Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, a cura di A.M. Finoli e L. Grassi, Milano 1972, p. 494.

⁵⁹ Maggiori informazioni, anche di mano diretta dei piccoli protagonisti, possiamo invece sull'educazione, didattica e sentimentale, del gruppo privilegiato per eccellenza dei giovani milanesi del secondo Quattrocento, i figli del duca Sforza: cfr. M. FERRARI, «*Per non mancare in tuto del debito mio*». *L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano 2000.

⁶⁰ AIMI, *Prerogative, Giuspatronati, Scuole*, b. 888, fasc. 2. L'elenco è trascritto in GAZZINI, *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi cit.*, Appendice I.

⁶¹ La predominanza dell'istruzione maschile era consueta: cfr. NADA PATRONE, *Insegnare e apprendere cit.*, p. 22.

⁶² Più nello specifico: 52 risiedevano in porta Vercellina, 49 in porta Romana, 36 nelle contigue porte Orientale e Tonsa, 25 in porta Nuova. Altri 44, senza una precisa indicazione topografica, è probabile risiedessero negli altri due

suppone compresa, trattandosi di scuole di base⁶³ e vista la denominazione di *pueri* e ‘putti’ utilizzata dalle fonti⁶⁴, tra i sette e i quattordici anni⁶⁵.

I ragazzi appartenevano in parte a famiglie milanesi, e in certi casi di rilievo (Grassi anzitutto, come nelle volontà del fondatore, ma anche Visconti, Crivelli, Rottole, Barbavara, Fagnani, Morigia), in parte a famiglie di probabile origine comitatina, come farebbero supporre certe indicazioni cognominali⁶⁶, le quali erano certamente desiderose di procurare ai loro figli un inquadramento urbano oltre che culturale. Essendo il servizio scolastico fornito da enti confraternali, elemento portante di quell’insieme di valori e rituali che animava il ‘cristianesimo civico’⁶⁷, si può infatti supporre che gli scolari ricevessero anche un minimo di istruzione religiosa e di educazione in senso lato ‘civica’, magari anche semplicemente assistendo ai riti comunitari e alle devozioni della confraternita.

Al pari dei maestri⁶⁸, gli scolari erano scelti a discrezione dei deputati dei consorzi elemosinieri. I criteri di selezione obbedivano a varie logiche: si teneva conto del reddito e dei meriti - i 250 fanciulli ammessi nelle scuole Grassi dovevano essere bisognosi, ma intelligenti - ma anche della casata (i deputati dei consorzi elemosinieri avrebbero dovuto favorire i discendenti del donatore) e del ceto. In alcuni casi i bambini venivano segnalati dai deputati di altri luoghi pii, a dimostrazione di quell’unità di intenti che animava il circuito amministrativo degli enti assistenziali milanesi⁶⁹, altre volte era lo stesso genitore a farsi avanti⁷⁰. Appartenenze familiari, relazioni di vicinato e di clientela, fattori topografici: tutto entrava in gioco nella selezione di giovani individui che poi sarebbero stati introdotti in nuovi circuiti di relazione, gli stessi che ruotavano intorno ai consorzi elemosinieri.

quartieri di Milano, porta Ticinese e porta Comacina.

⁶³ Sebbene non esistesse un’età propriamente scolare, generalmente i fanciulli cominciavano a frequentare le scuole per apprendere le basi della lettura e della scrittura intorno ai sei-sette anni: NADA PATRONE, *Insegnare e apprendere* cit., pp. 42-43.

⁶⁴ A seconda dei contesti, il termine *puer* poteva riferirsi sia al bambino nella prima infanzia sia all’adolescente; il termine ‘putto’ invece era l’espressione più usata in Italia settentrionale per indicare l’ampia fascia di età che andava dalla nascita ai 14 anni, comprendente cioè l’*infantia* e la *pueritia*: cfr. A. GIALONGO, *Il bambino medievale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, Bari 1990; O. NICCOLI, *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell’Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari, 1995; TADDEI, *Fanciulli e giovani* cit., pp. 14-16.

⁶⁵ Ma è noto che le scuole medievali erano caratterizzate dalla ‘promiscuità’ delle età, non essendo i corsi di studi posti in diretta relazione all’età. ARIÈS, *Padri e figli nell’Europa medievale e moderna* cit., pp. 170 ss.

⁶⁶ Pur con tutte le cautele sui cognomi che traggono origine da toponimi, l’elenco presenta fanciulli che sembrano originari sia del contado (Cantù, Saronno, Mortara, Treviglio, Monza, Cremona, Crema, Lodi, Senago, Legnano, Tradate, Gorgonzola), sia di centri più lontani (Locarno, Novara, Piacenza, Bologna, Roma, Istria, Parigi).

⁶⁷ R. RUSCONI, *Da Costanza al Laterano: la «calcolata devozione» del ceto mercantile-borghese dell’Italia del Quattrocento*, in *Storia dell’Italia religiosa*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, 1. *L’Antichità e il medioevo*, Roma-Bari 1993, pp. 505-536; *La religion civique à l’époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, a cura di A. VAUCHEZ, Atti del Convegno (Nanterre, 21-23 giugno 1993), Roma, École Française de Rome, 1995.

⁶⁸ Indicazioni precise sui maestri delle scuole Grassi e Taverna - nomi, salari, compiti didattici - vengono fornite in GAZZINI, *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi* cit. Dei docenti basti qui ricordare l’eterogeneità di provenienza, sia locale sia forestiera, la frequente appartenenza allo stato religioso, la retribuzione annua tra i 100 e i 150 fiorini per i maestri e di 50 fiorini per i ripetitori (fiorini d’oro al cambio consueto di 32 soldi imperiali per fiorino). Utile il confronto con P. DUBUIS, *Les écoles en Suisse romande à la fin du Moyen Âge: quelques jalons*, in *École et vie intellectuelle à Lausanne au Moyen Âge*, textes réunis par A. Paravicini Bagliani, Lausanne 1987, pp. 95-130.

⁶⁹ Aloisio Marliani, che nel ventennio 1482-94 fu deputato (e in alcune annate anche priore) dell’Ospedale Maggiore, ente che si occupava tra il resto dei bambini esposti e del loro destino dopo gli anni di baliatico, si rivolse a Giovanni Antonio Omodei, deputato delle Quattro Marie, affinché Giovanni Ambrogio da Seregno, abitante «ne la contrata da S. Petro a l’orto in porta Horientale» fosse messo «a la scolla nova de li Taverni». AIMi, *Prerogative, Giuspatronati, Scuole*, b. 888, fasc. 2

⁷⁰ Così, a fine Quattrocento, si appellava agli *spectabiles domini deputati* una donna in precarie condizioni economiche: «Io Catelina di Thomasoli de Busti viduata già da gran tempo passato lassati due fioli pisini, quali in fin a questa hora ho allevati de la mercede mia, pervenuti a l’etate de farli imprendere qualche lettere e non avendo io el modo, son costrecta ricorrere da le vostre charitate, pregando quelle che gli piaccia de farne sceptar uno di quelli a la schola del condam d. Thomasio Grasso, quale mio fiolo ha nome Iacobo Filippo, porte Ticinensis parrochie S. Laurentii intus, fiolo del condam Iohanne Antonio da Thomascio». *Ibid.*

I maestri delle scuole Grassi provvedevano all'insegnamento della grammatica, ovvero al secondo livello della scuola di base, che procedeva dopo l'apprendimento elementare del leggere e dello scrivere⁷¹. Non è chiaro però ove gli studenti ammessi alle scuole Grassi ricevessero questi primi rudimenti, se fra le pareti domestiche o nell'ambito della stessa istituzione scolastica che, a dispetto della stretta terminologia documentaria, non è escluso ampliasse il proprio compito occupandosi di tutto il sistema scolastico di base. Una nota della fine del secolo, sottoscritta da parenti del Grassi, informa difatti che «in la casa domandata de la Ciconia» si insegnava a «legere et gramatica ad li putini miserabili», così come d'altronde avveniva presso le omologhe scuole Taverna⁷². L'iniziazione alla grammatica, ovvero allo studio del latino, era anche finalizzata a scopi commerciali, ovvero alla comprensione dei contratti e al possesso di nozioni di aritmetica e di contabilità: a Milano infatti, ancora nel Quattrocento, i mercanti erano soliti registrare la loro contabilità privata in latino e non in volgare come da tempo avveniva in altre aree, la Toscana su tutte, ma al pari di quanto avveniva ad esempio in Liguria, dove infatti si prescriveva un insegnamento della *grammatica ad usum mercatorum*⁷³. Le scuole Grassi introdussero comunque presto anche l'insegnamento del calcolo⁷⁴. L'istruzione garantita da queste scuole aiutava dunque l'inserimento dei ragazzi nel mondo commerciale e produttivo della città, fornendo loro un bagaglio culturale tale da aprire la strada al consesso civico, unico spazio in cui i giovani, soprattutto se di famiglie povere o decadute, potevano trovare considerazione.

Come attestano i libri mastri delle Quattro Marie, che annotano la contabilità delle Scuole Grassi, l'attività scolastica ricopriva l'intero arco dell'anno, con brevi interruzioni, che si facevano più consistenti a causa di epidemie o di guerre, non solo per le immaginabili difficoltà nella gestione quotidiana delle attività scolastiche, ma anche perché si trattava di eventi che ostacolavano la riscossione dei redditi dai beni concessi in usufrutto alla confraternita che non poteva pagare i maestri⁷⁵.

La documentazione, invece, non illumina sui metodi di insegnamento, sui contenuti delle lezioni, sulle letture effettuate dagli scolari: non si sono conservati volumi o almeno elenchi con indicazione dei libri posseduti dai consorzi elemosinieri che gestivano le scuole, né i registri contabili degli stessi menzionano acquisti di libri di testo⁷⁶. La mancanza di precise indicazioni

⁷¹ La scuola di base era organizzata secondo un sistema pedagogico diviso in due fasi: un livello elementare, corrispondente al momento dell'alfabetizzazione, di durata media di due-tre anni, propedeutico a un livello più elevato, che prendeva altri quattro anni, durante i quali si imparava la grammatica latina (detto perciò dei *latinantes*) e a far di conto. A sua volta il primo livello distingueva tre fasi di apprendimento: la lettura, la scrittura, l'apprendimento mnemonico del Salterio, ovvero delle preghiere più comuni e dei sette salmi penitenziali attribuiti a re David (P. LUCCHI, *Leggere, scrivere e abaco: l'istruzione elementare agli inizi dell'età moderna*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, Atti del convegno, Firenze 26-30 giugno 1980, Firenze 1982, pp. 101-119; NADA PATRONE, *Insegnare e apprendere* cit., pp. 42-43).

⁷² AIMi, Prerogative, Giuspatronati, Scuole, b. 888, fasc. 2.

⁷³ PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale* cit., pp. 56-60. Esempi editi di contabilità mercantile in latino sono: per Milano T. ZERBI, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del '300*, Como 1936; ID., T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV-XV*, Milano 1952; M. GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento (con l'edizione del libro di conti di Donato Ferrario da Pantigliate)*, Ed. Camera di Commercio di Milano, Milano 1997; per Genova L. BALLETTI, *Battista de Luco mercante genovese del secolo XV e il suo cartulario*, Genova 1979; J. DAY, *I conti privati della famiglia Adorno (1402-1408)*, in *Miscellanea di storia ligure*, Genova 1958, I, pp. 45-120; J. HEERS, *Le livre de comptes de Giovanni Piccamiglio, homme d'affaires génois, 1456-1460*, Paris-Aix-en-Provence 1961.

⁷⁴ Quando nel 1497 venne acquistata la nuova sede per le scuole Taverna, si aprirono 4 classi, di cui tre «da leggere e grammatica» e una «da imparare a scrivere et abaco». AIMi, Comuni, Milano, Scuole Taverna, cart. 101, doc. 29 luglio 1497, not. Antonio Zunico. L'esempio venne seguito anche dalle scuole Grassi che introdussero l'insegnamento dell'abaco. GIULINI, *Tommaso Grassi* cit.

⁷⁵ GAZZINI, *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi* cit., p. 227.

⁷⁶ Qualche indicazione sui libri scolastici dell'epoca si può ricavare dal censimento della produzione tipografica milanese compiuto da T. ROGLEDI MANNI, *La tipografia a Milano nel secolo XV*, Firenze, Olschki, 1980: negli ultimi 30 anni del XV secolo scompaiono progressivamente testi della vecchia cultura (il *Doctrinale* di Alessandro de Villadei, il *De octo partibus orationis* di Elio Donato, il *Donatus minor*) e nuovi si diffondono (le *Elegantiole* di

intorno ai libri delle confraternite - statuti e libri contabili a parte - è un problema che d'altronde riguarda tutto il mondo associativo milanese per l'intero periodo medievale⁷⁷. Come già ipotizzato, è comunque possibile immaginare che in queste scuole l'apprendimento del calcolo e del latino si andasse a mescolare all'istruzione religiosa e all'educazione morale, tramite i modelli comportamentali offerti dagli stessi confratelli.

Questo incontro tra alfabetizzazione, moralizzazione, istruzione spirituale dei giovani - in bilico tra contenuti laici e cristiani - non fu a Milano un'eccezione, ma trovò altri spazi di attuazione. Come esempio di poco precedente possiamo ricordare il convento francescano osservante di S. Maria degli Angeli dove, nella prima metà del Quattrocento, un laico, Amedeo *de Landis*, maestro d'abaco stipendiato dal comune per volontà del duca Filippo Maria Visconti⁷⁸, spingeva ad entrare molti dei suoi stessi allievi di aritmetica e geometria. Amedeo alternava nelle materie l'insegnamento del calcolo a quello delle Sacre Scritture, attirandosi tra l'altro le ire di Bernardino da Siena che lo accusò di eresia e di condotta scandalosa "apud adolescentes"⁷⁹; nei metodi alternava invece i buoni esempi alle maniere forti, suscitando anche qualche polemica fra i genitori degli alunni, molti dei quali appartenevano a un circolo di nobili e mercanti che condivideva sempre con Amedeo il desiderio di approfondire la propria formazione religiosa. Per entrambi i motivi il *de Landis* venne coinvolto in un processo che lo vide in un primo tempo sconfitto (1437), ma poi, grazie all'appoggio di importanti esponenti dell'ordine francescano e dell'umanesimo locale e probabilmente della stessa corte viscontea⁸⁰, pienamente riabilitato (1441). Come esempio di poco successivo, ricorderei invece l'attività di Girolamo Miani e dei suoi Servi dei poveri, i futuri Somaschi: negli anni trenta del Cinquecento, a Milano e in altri centri lombardi, costoro eressero orfanotrofi che divennero fulcro di insegnamento della lettura, della scrittura, della dottrina cristiana e di praticantato di un mestiere. Nella sede di Milano, ospitata grazie all'interessamento del duca Francesco II Sforza nel vecchio ospedale di S. Martino a Porta Nuova, la cura degli orfani era assolta da persone che avevano deciso di abbracciare una forma di vita religiosa - il primo

Alessandro Dati, i *Rudimenta grammatices* di Nicola Perotti, il *De ingenuis moribus et liberalibus studiis* del Vergerio). BANFI, *Scuola e educazione nella Milano dell'ultimo Quattrocento* cit., p. 395. I figli di casa Sforza potevano disporre anche di opere composte *ad hoc*, come la *Grammatica latina* di Baldo Martorello, destinata a Galeazzo Maria Sforza e alla sorella Ippolita: cfr. FERRARI, «*Per non mancare in tuto del debito mio*» cit., pp. 123 ss. Per i testi più usati a fine didattico vd. anche P. LUCCHI, *La Santacroce, il Salterio e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in *Alfabetismo e cultura scritta*, a cura di A. Bartoli Langeli e A. Petrucci, «Quaderni storici», 38, 1978, pp. 593-630; P.F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano* cit., pp. 123 sgg., 297 sgg.; NADA PATRONE, *Insegnare e apprendere* cit., pp. 161-191.

⁷⁷ Primo barlume è difatti un elenco di libri relativo alla biblioteca di una confraternita di fondazione tardoquattrocentesca, la Compagnia di S. Corona, nata nell'alveo della cultura domenicana e legata agli ambienti umanistici e di corte della capitale. L'elenco, che si deve ritenere compilato fra il 1497 e il 1522, sito in ASMi, S. Corona, Registri, 1, cc. 258v.-259r, è stato pubblicato da chi scrive in GAZZINI, *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi* cit., Appendice II.

⁷⁸I registri dell'Ufficio di Provvisione cit., 9-78. 1428 ottobre 27. Il duca di Milano scrive al Vicario e ai Dodici di Provvisione e ai sindaci del comune di corrispondere al maestro d'abaco Amedeo *de Lando*, f.q. Bartolomeo, affinché possa risiedere a Milano, 8 fiorini al mese come salario da ricavare dalle entrate del comune. *Ibid.*, 9-190. 1433 giugno 29. Il duca aumenta il salario del *de Lando* da 8 a 16 fiorini al mese in quanto la sua fama è molto cresciuta e il suo insegnamento ha istruito molte persone.

⁷⁹C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-berardiniano*, Siena 17-20 aprile 1980, Siena 1982, a cura di D. Maffei e P. Nardi, pp. 753-792, p. 755.

⁸⁰Facevano infatti parte dell'*entourage* da lui frequentato personaggi quali Antonio Rusconi, ministro provinciale dei frati minori di Milano, suo confessore e padre spirituale, e l'umanista francescano Antonio da Rho, entrambi assai legati al duca Filippo Maria. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi* cit., p. 252; R. FUBINI, *Antonio da Rho*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 574-577. Altro umanista partecipe alla vicenda processuale fu Giuseppe Brivio, il canonico milanese che in qualità di delegato apostolico riaprì nel 1441 il caso su richiesta del *de Landis* appellatosi al papa, e che infine diede ragione al maestro milanese. MIGLIO, *Giuseppe Brivio* cit. Sappiamo dell'interesse dell'umanesimo per i giovani, le suddivisioni per età, la formazione dell'uomo. *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, a cura di E. Garin, Firenze 1958; Id., *L'immagine del bambino nella trattatistica pedagogica del Quattrocento*, in *Storia dell'infanzia* cit., pp. 182-203; E. BECCHI, *Umanesimo e Rinascimento*, *ibid.*, pp. 115-154. Per l'importanza specifica attribuita all'infanzia all'interno degli ordini mendicanti, che la facevano ad esempio oggetto di specifici sermoni, cfr. Nagel - Vecchio, *Il bambino, la parola*, p. 738; TADDEI, *Fanciulli e giovani* cit., pp. 76, 94.

nucleo della futura congregazione dei “servi dei poveri” (1535) - mentre l’amministrazione patrimoniale era affidata a una compagnia di deputati laici, ma alcuni erano anche ecclesiastici, comunque appartenenti all’*élite* nobiliare e borghese; tutti agivano in linea con le direttrici pedagogiche diocesane indicate dalle scuole di catechismo di Castellino da Castello⁸¹.

Spazi e protagonisti di tutte queste esperienze culturali e assistenziali sembrano dunque ricorrere. Fra i promotori e i finanziatori troviamo esponenti del patriziato, spesso appartenenti al ceto mercantile che dimostrava accanto al desiderio di risolvere esigenze pratiche una sensibilità religiosa che lo portava, grazie all’insegnamento dei parroci e dei predicatori ma anche con la mediazione di letture e meditazioni personali, a iniziative di stampo caritativo e devozionale⁸². Forti risultano inoltre i collegamenti con i circoli umanistici, la corte ducale, la chiesa e i nuovi movimenti dell’Osservanza. Fra i giovani coinvolti si riscontra anzitutto uniformità di genere: al di là di disegni utopistici, nella pratica erano i maschi i destinatari privilegiati degli investimenti educativi, nonostante il fatto che la presenza femminile non fosse rara né nel mondo confraternale né in quello del lavoro delle città italiane del Medioevo⁸³. Uniforme anche lo stato giuridico: si trattava di laici, o meglio di giovani individui indirizzati a una vita laicale. Maggiore risulta invece la varietà per quanto concerne l’estrazione sociale: risultano interessati figli di famiglie di antica tradizione o di recente affermazione, poste ai vertici come alla base della scala sociale, e in molti casi decadute. Gli spazi di incontro erano quelli della ‘sociabilità’ più propriamente religiosa: confraternite, ospedali, conventi. Il contesto più ampio era infine quello di una società in profondo mutamento, nella quale comportamenti individuali e collettivi non erano ancora del tutto interessati da quei filtri e controlli che, di lì a poco, sarebbero stati apposti dai poteri ecclesiastici e civili sempre più attenti a reprimere ogni forma di devianza⁸⁴. Certo, in nome della priorità attribuita all’inquadramento cristiano e civico, le espressioni dell’esuberanza e dell’affettività giovanile vennero soffocate: più che spazi di sociabilità, i giovani nella Milano quattrocentesca sembrano aver trovato nelle confraternite soprattutto luoghi di controllo.

⁸¹ BIANCHI, *Carità e istruzione nell’assistenza agli orfani* cit.

⁸² Per altri esempi cfr. G. ALBINI, *Vite di mercanti milanesi del Trecento e del Quattrocento: affari e carità*, in GAZZINI, «*Dare et habere*» cit., pp. XIII-XXIV (ora in G. ALBINI, *Carità e governo delle povertà*, Milano 2002, pp. 55-67); GAZZINI, *Patriziati urbani e spazi confraternali* cit.; per le letture cfr. GAZZINI, *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi* cit.

⁸³ Sull’associazionismo femminile cfr. C. CASAGRANDE, *Women in confraternities between the Middle Ages and the Modern Age (research in Umbria)*, in «*Confraternitas*», 5 (1994), pp. 3-13; M. GAZZINI, *Donne e uomini in confraternita. La matricola del Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza (1268)*, in «*Archivio Storico per le Province Parmensi*», IV s., LII (2000), pp. 253-274; M.T. BROLIS- G. BREMBILLA-M. CORATO, *La matricola femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339)*, Roma 2001 (Sources et documents d’histoire du Moyen Âge publiés par l’École Française de Rome); sul lavoro delle donne - che, ricordiamo, sebbene diffuso era comunque concepito come un evento ‘indesiderabile’, sul quale certo non organizzare un piano di studi - cfr. *Donne e lavoro nell’Italia medievale*, a cura di M. G. Muzzarelli, P. Galetti, B. Andreolli, Torino 1991; *Il lavoro delle donne*, a cura di A. Groppi, Roma-Bari 1996: in particolare, per il periodo medievale G. PICCINNI, *Le donne nella vita economica, sociale e politica dell’Italia medievale*, pp. 5-46; R. GRECI, *Donne e corporazioni: la fluidità di un rapporto*, pp. 71-91. Per la presenza dei bambini all’interno del mondo del lavoro vd. il caso studiato da F. FRANCESCHI, *Les enfants au travail dans l’industrie textile florentine des XIVe et XV siècles*, in «*Médiévales*», XXX (1996), pp. 69-82.

⁸⁴ Cfr. *La notte. Ordine, sicurezza e disciplinamento in età moderna*, a cura di M. Sbriccoli, Firenze 1991 (Laboratorio di storia 3); *Disciplina dell’anima, disciplina del corpo e disciplina della società* cit.; ALBINI, *Carità e governo delle povertà* cit.